

LA MONTAGNA DEI QUATTRO ELEMENTI

Paola Nanni (Torino)

2^a Classificata

E' era una volta nella terra dei "quattro elementi" un regno grande e potente, tuttavia il re che lo governava, re Stefano, era triste e infelice, perché stava invecchiando e non aveva figli che potevano succedergli sul trono, ma poi per fortuna nacque una bambina, una principessa, cui fu dato il nome di Zela. Purtroppo la storia non continua con tutto quest'entusiasmo, altrimenti non ci sarebbe gusto a raccontarla.

Una perfida maga, chiamata "Maga Zamora" era invidiosa della ricchezza e della bellezza della principessa e decise di imprigionarla.

Dopo 16 anni Zamora riuscì nella sua impresa, una notte quando tutto nel regno sembrava tranquillo la maga malvagia entrò nel castello e non essendo vista da alcuno rapì la principessa Zela. Quando il re se n'accorse ordinò alle sue guardie di perquisire tutto il regno e anche i regni vicini finché la sua bellissima figlia fosse stata ritrovata. Purtroppo la maga Zamora era sparita e per quanto le guardie s'impegnassero la ricerca non ebbe successo. Re Stefano disperato non si diede pace per aver permesso una simile cattiveria e ormai senza speranze lanciò al vento una preghiera:

"Oh spiriti dei quattro elementi se mi sentite, se mi ascoltate non rimanete indifferenti alla mia preghiera! Vi prego fatemi riabbracciare la mia adorata figlia Zela non lasciate che la perfidia vinca sull'amore di un padre per la sua figlia, vi prego non fatele accadere nulla di male!".

Detto ciò il re s'inginocchiò ed iniziò a piangere.

Si sa, il vento porta tante notizie, ma non sempre gli esseri umani sono capaci di sentirle. Nella terra dei quattro elementi, però, esistono esseri capaci di apprendere tutte le storie del vento: le fate. Un po' più a Nord del regno di re Stefano c'era una



piccola radura dove delle piccole fate giocavano allegre tra i fiori e le foglie. Queste fate erano davvero molto belle: non erano alte più di dieci centimetri, nei loro capelli c'erano minuscoli fiori e i loro vestitini erano fatti di fili d'erba e foglie. Ognuna di loro aveva intorno alla vita una piccola cintura con quattro sacchetti, erano le essenze dei quattro elementi: terra, acqua, fuoco e aria.

Molte di loro erano famose per aver aiutato grandi eroi, ma Lillà non era tra queste.

Lillà era una giovane fata sempre allegra e solare, non era per niente vanitosa e stava spesso ad ascoltare le fate più grandi ed esperte che raccontavano le loro straordinarie avventure. Le piaceva ascoltare perché voleva imparare, infatti, il suo sogno era di aiutare il più grande degli eroi nella sua impresa. La preghiera di re Stefano arrivò fino alla radura delle fate trasportata dal vento e subito la Fata delle Fate, cioè la regina, organizzò una riunione per intervenire.

"Silenzio! Per favore!", disse la Fata delle Fate, "dobbiamo cominciare: dunque la situazione è abbastanza grave! La figlia del re è stata rapita e non si trova più! Si pensa che sia stata la Maga Zamora...".

"Di sicuro è stata lei! È sempre invidiosa di tutto e di tutti quella lì!" s'intromise una fata.

"Comunque il nostro intervento non potrà essere effettuato finché un eroe non si farà vivo nella terra dei quattro elementi!" concluse la regina.

"Chi sarà mai?" domandò qualcuna.

"Dovrà essere qualcuno con un forte coraggio e il suo cuore dovrà contenere solo valori nobili e sinceri!" rispose dolcemente.

"Ora guarderò nel fiore fatato e vedrò di capire chi sarà il nostro eroe, dopodiché vedremo quale fata dovrà affiancarlo".

Il fiore fatato non era un fiore qualsiasi, bensì era una gran rosa che mostrava ciò che uno voleva sapere. L'accesso al fiore era vietato a tutti tranne che alla Fata delle Fate.

La grande regina si affacciò sul fiore e intravide una figura scura... la forma non era ben delineata... sembrava un'ombra. Alla fine la regina capì che si trattava di uno... spazzacamino!

"Bene signore, a quanto pare sarà uno spazzacamino a compiere l'impresa".



Molte fate non erano d'accordo perché secondo loro uno spazzacamino non era degno di essere un eroe.

"Costui si chiama... Beppe e viene da... dalla Terra!" comunicò la sovrana a gran voce.

A quest'affermazione le fate rimasero stupefatte, perché mai nessun eroe da loro affiancato era mai venuto da un altro pianeta e soprattutto non era mai stato uno spazzacamino! Infatti, era iniziato un gran vociare.

"Silenzio prego! Il fiore lo ha scelto, per cui così sarà! Domani vi comunicherò la fata che lo affiancherà nella missione! A domani!". Detto ciò la regina si ritirò.

La notte arrivò ma le fate non riuscirono a dormire. Tutte loro avevano il cuore diviso in due: da una parte volevano essere scelte per quell'importante ruolo, ma dall'altra non volevano essere al fianco di uno spazzacamino terrestre! In ogni modo l'alba arrivò e la regina riunì nuovamente tutte le fate.

"Dunque care amiche, devo ammettere che la decisione è stata piuttosto difficile! Ma sono giunta ad una conclusione: sarà la fata Lillà ad andare insieme al nostro nuovo eroe!", disse la Fata delle Fate.

Lillà fu felicissima, non le importava che Beppe fosse uno spazzacamino, l'importante era che per la prima volta nella sua vita aveva avuto il compito di affiancare un eroe. Quando l'assemblea si sciolse la regina avvicinò Lillà.

"Cara e giovane Lillà, ho scelto te perché eri l'unica a volere pienamente questo ruolo. Le altre non volevano affiancare uno spazzacamino. Ma tu hai un cuore puro e per te è essenziale che il bene vinca!", le disse dolcemente.

"Oh grazie!" rispose Lillà con le lacrime agli occhi.

"Bene, questa missione è un po' diversa da quelle che ho affidato in passato ad altre fate. La Maga Zamora ha il cuore incatenato dalle essenze maligne dei quattro elementi, per questo è così cattiva! Il compito di Beppe sarà di superare le quattro prove e cioè una prova per ogni elemento della natura e tu lo potrai aiutare solo una volta per prova utilizzando le essenze benigne che porti sulla tua cintura di fata, ricorda, però, che noi fate non possiamo perdere tutte e quattro le essenze altrimenti moriamo. Quando e se Beppe supererà tutte le prove riceverà



una chiave: la chiave della luce. Che gli servirà per “aprire” il cuore di Zamora. Dopodiché ella libererà la principessa”.

“Ce la farò, lo prometto! Ma come farà Beppe ad arrivare fin qui?” domandò Lillà.

“Oh lo scoprirai presto! E ricorda bene ciò che ti ho detto riguardo alle tue essenze”. Detto ciò la Fata delle Fate se ne andò.

Beppe abitava in un piccolo paesino delle Alpi italiane ed era del tutto ignaro di ciò che avrebbe vissuto di lì a pochi giorni. Il suo paese era situato nella Valle dell’Orco, ma in realtà egli non abitava lì, bensì viveva in un rifugio in alta montagna, scendeva e girava tra i paesi per lavorare.

Beppe era uno spazzacamino spensierato e non si curava di tutto ciò che gli altri pensavano, ma comunque tutta la gente lo adorava e quindi non aveva di che parlar male. Beppe aveva un sogno, infatti, benché fosse felice e si sentisse accettato e a suo agio aveva voglia d’avventura.

“Bene bene mio caro Beppe... è giunta l’ora!” disse la regina con un sorriso.

Quel giorno Beppe decise di stare a casa per riposare un po’ e perché aveva voglia di mangiar bene decise di prepararsi una bella polenta. Ma appena accese il fuoco e vi appoggiò sopra la pentola una strana luce apparve al posto della polenta e non ebbe neanche il tempo di spaventarsi che fu trasportato fino alla Terra dei quattro elementi.

“Dove sono?” chiese Beppe a se stesso ancora un po’ stordito.

“Bè è un po’ lungo da spiegare, però se ti siedi e ti rilassi potrei iniziarti a raccontare una lunga storia” rispose divertita Lillà.

La fatina iniziò a raccontare tutto ciò che era accaduto.

“Bè sei convinto adesso?” domandò Lillà.

“Veramente non riesco ancora a crederci! Ma mi piace l’avventura. Comunque non ci siamo ancora presentati. Piacere io sono Beppe e bè, lo vedi, sono uno spazzacamino! E tu sei... !”.

“Lillà, sono una fata dei fiori e come tutte le fate sono una detentrica delle essenze dei quattro elementi”, concluse la fatina.

“Ora vogliamo andare? Eroe!”.

“Eroe io? Ehi aspettami!” disse lo spazzacamino seguendo la fatina.



I due camminarono molto (veramente lui camminava, ma Lillà volava) fino ad arrivare alle pendici di una grande montagna avvolta dalla nebbia.

“Eccola! Questa è la montagna dei quattro elementi! È sacra. La regina ha predetto che Zamora si trova lassù, è nascosta. Ma tu la troverai” disse Lillà risoluta.

“Ok allora iniziamo a scalarla, ma perché c’è tutta questa nebbia?” domandò Beppe.

“Perché le essenze malefiche dei quattro elementi hanno avvertito la tua presenza e ti stanno aspettando per le tue prove” rispose.

I due compagni erano piuttosto buffi insieme, ma avevano un obiettivo comune, perciò iniziarono la difficile scalata.

Improvvisamente un vento gelido iniziò a soffiare e un’aquila nera con gli occhi di ghiaccio apparve.

“Eccola! È la prima prova” annunciò Lillà.

“Fammi indovinare! È la prova dell’aria?” chiese Beppe con un risolino.

“Sì e non è il momento di fare lo spiritoso, quell’aquila non ha buone intenzioni!” disse la piccola fatina.

Infatti, l’aquila emise un verso assordante e si scagliò su di lui seguita da venti provenienti da tutte le dimensioni!

“Ah! Aiuto Lillà!” urlò Beppe.

Lillà si ricordò che poteva dargli un aiuto e quindi sfilò dalla sua cintura il sacchetto con l’essenza dell’aria e se lo rovesciò in mano. L’essenza dell’aria si trasformò improvvisamente in una “squareta” (cioè un lungo bastone con in cima delle lame a raggera) e la fata glielo porse.

“Ehi ma questa è la mia squareta! Che ci devo fare?!” chiese urlando lo spazzacamino.

La fata probabilmente rispose, ma il vento era troppo forte e Beppe non riuscì a sentirla. Allora appena l’aquila provò a riavvicinarsi Beppe la colpì in pieno petto con la sua strana arma e quella cadde a terra in fin di vita. Di colpo tutti i venti cessarono e la montagna tornò quieta.

“Ottimo lavoro Beppuccio mio!” disse Lillà raggiungendolo.

“Grazie e grazie anche per il tuo aiuto! Ma non chiamarmi Beppuccio! La prima prova è superata?” chiese lo spazzacamino.



“Direi di sì! Sei stato molto bravo” rispose la fata ridendo.

I due proseguirono ancora ed arrivarono fino ad un lago.

“Dai riposiamoci un po’ guarda che bel lago che c’è qui! Non c’è nemmeno la nebbia” propose Beppe.

I due si fermarono e si sedettero in mezzo all’erba, ma ad un tratto l’acqua iniziò ad agitarsi e si formò un enorme tornado fatto d’acqua.

“Oh cielo! È la prova dell’acqua!” disse Lillà spaventata.

Il gigantesco tornado iniziò a muoversi e andò contro lo spazzacamino sballottandolo da tutte le parti. Infine lo fece cadere a terra.

“Aiuto Lillà” disse Beppe con un filo di voce.

“Ecco prendi!” gridò Lillà e tirò fuori il sacchetto dell’acqua, se lo rovesciò in mano e apparve magicamente un sach (il sacco usato dagli spazzacamini per mettere la fuliggine).

Beppe lo afferrò e mentre il tornado d’acqua si avvicinava egli gli corse incontro e, partendo dalle sue radici, lo intrappolò nel suo sach.

“Allora che ne dici?” domandò Beppe tenendo stretto il sacco con l’acqua che ancora si agitava.

“Molto abile! Complimenti, ma ora cosa ci facciamo con quest’acqua?” disse Lillà.

“Lo so io!” rispose Beppe con sicurezza.

E detto questo prese il sacco e lo rigettò nel bacino del lago ormai vuoto. Appena il sacco raggiunse il lago l’acqua uscì e tutto tornò come prima. I due compagni continuarono il loro percorso consapevoli del fatto che ormai metà delle prove da affrontare erano state superate. Arrivarono ad una vastissima distesa d’erba e tutto sembrava tranquillo, ma ad un certo punto la terra iniziò a piegarsi a forma di cubo e i due eroi vi si trovarono al centro.

“Cosa? Un cubo di terra?” chiese lo spazzacamino spaventato.

“Sì e si sta rimpicciolendo sempre di più!” rispose Lillà.

“Finiremo schiacciati! Lillà fai qualcosa!” disse Beppe.

Lillà sapeva che se avesse dato quell’essenza gliene sarebbe rimasta solo più una, ma non le importò. Quindi prese l’essenza dell’elemento terra e lo svuotò, ecco che magicamente apparve



brischetin, cioè lo scopino degli spazzacamini. Ma questo non era come gli altri scopini, bensì era fatto di ferro ed era molto rigido.

"Grazie Lillà!" disse Beppe. E detto ciò bloccò le pareti del grande cubo di terra ponendo tra di loro il suo brischetin.

I due riuscirono ad uscire e a non essere schiacciati.

"C'è mancato poco! Ma lo sai che sei proprio ingegnoso?! Riesci a adoperare i tuoi attrezzi da lavoro per superare le prove. Bravo!" si complimentò la fata.

I due proseguirono ancora ed arrivarono ad una piccola capanna.

"Eccola è la casa di quella strega!" comunicò Lillà al suo compagno.

"Davvero? Sembra una casa normale e tranquilla!" disse Beppe.

Ovviamente non fu così, improvvisamente tantissimo fuoco accerchiò la casa e per poco non sfiorò anche i due eroi.

"Ora come posso fare?" disse Beppe in pensiero mentre il fuoco avanzava verso di lui.

Lillà sapeva bene che se avesse dato anche la sua ultima essenza sarebbe morta, ma d'altra parte se non l'avesse fatto la loro missione sarebbe fallita. Non sapeva proprio cosa fare, ad un certo punto, però, vide che Beppe era circondato dal fuoco e stava per essere bruciato, quindi si sfilò anche il sacchetto dell'essenza del fuoco e se lo rovesciò in mano. Questa volta apparve una caparuzza e subito la porse allo spazzacamino. Questo berretto era magico, perché quando Beppe se lo mise in testa fu subito circondato da una specie di luce protettiva e poté attraversare il fuoco senza bruciarsi.

Anche quest'ultima prova era superata e Beppe vide davanti a sé la tanto attesa chiave delle luce. L'afferrò e fu proprio in quel momento che la Maga Zamora uscì dalla sua capanna.

"Lo sapevo! Saresti arrivato! Ma non riuscirai a battere anche me!" disse Zamora con aria di sfida. Dopodiché impugnò il suo bastone magico e cercò di lanciargli un incantesimo, ma Beppe si difese e schivò quel grande attacco, quindi prese la chiave e la lanciò addosso a Zamora.

La chiave magica avvolse Zamora in una grande nuvola e liberò il suo cuore dalla malvagità e la fece diventare bella



com'era prima che la cattiveria incatenasse la sua anima. Subito dopo ella cadde a terra.

"Cosa è successo? Che cos' ho fatto?" disse Zamora piangendo.

La missione era stata vinta anche se ciò era costata la vita di una fata. Quando Beppe si accorse che Lillà non c'era più si disperò e pianse tanto, ma fu allora che il cuore ormai buono di Zamora si accese.

"Non preoccuparti adesso userò la mia magia buona affinché i quattro sacchetti dei quattro elementi si ricompongano e la tua amica rinasca" disse Zamora.

Detto ciò Zamora impugnò il suo bastone e fece in modo di ricomporre le essenze dei quattro elementi magici e restituì la cintura alla piccola Lillà. Appena la cintura magica toccò Lillà questa si riaccese della sua luce di fata e ritornò a sorridere. Beppe fu tanto felice di rivedere la sua adorata fatina e insieme andarono dalla principessa Zela e la riportarono al suo amato padre. Re Stefano fu felicissimo di poter abbracciare nuovamente la sua bambina e ringraziò infinitamente i due eroi.

"Quella brutta strega deve pagare! Guardie imprig..." stava per ordinare il re, ma...

"No aspettate! Adesso è buona e non farà più male a nessuno! Vi prego non le fate del male" supplicò Beppe.

"E va bene! Ma solo perché mi fido di voi!", rispose il re.

Così tutto finì bene, ma questa volta il grande eroe non sposò la principessa, come in tutte le altre fiabe, bensì sposò la maga Zamora che ormai era diventata buona. I due si amarono e vissero per sempre felici e contenti.

E Lillà? Bè lei ritornò alla radura delle fate e fu accolta con calore da tutte le altre fate, inoltre la regina diede alla giovane fatina una medaglia al valore, perché ella avrebbe volentieri sacrificato la sua vita per salvarne un'altra.

